

Rassegna del 24/08/2018

LAVORO

24/08/2018	Sole 24 Ore	Contratti a termine, spazi ridotti per la contrattazione collettiva - Lavoro, per i contratti a termine spazi ridotti agli accordi collettivi	Maresca Arturo	1
24/08/2018	Sole 24 Ore	Dopo le modifiche in bilico le vecchie intese	...	4
24/08/2018	Sole 24 Ore	Fondi Ue per il lavoro degli over 35	Boffi Andrea	5
24/08/2018	Sole 24 Ore	In flessione la fiducia delle imprese Brusca frenata degli investimenti	De Mollì Valerio	6

FORMAZIONE

24/08/2018	Sole 24 Ore	In breve - Formazione Finanziamenti Ue in Piemonte	...	8
------------	--------------------	--	-----	---

WELFARE E PREVIDENZA

24/08/2018	Giornale	Dipende dal luogo ma l'idea è buona - L'idea è buona: starsene al caldo (e senza tasse)	Caputo Livio	9
24/08/2018	Giornale	In alto mare la riforma della Fornero	AnS	10
24/08/2018	Giornale	Pensionati detassati se vanno al Sud	...	11
24/08/2018	Messaggero	Pensionati, benvenuti al Sud ma senza limiti	Prodi Romano	12
24/08/2018	Sole 24 Ore	Quotidiano del fisco - L'agente può insinuarsi per i crediti previdenziali	Acierno Rosanna	13

ECONOMIA

24/08/2018	Corriere della Sera	Moody's taglia le stime del Pil italiano Weidmann apre sui rischi di bilancio	Sabella Marco	14
24/08/2018	Sole 24 Ore	Moody's Riviste al ribasso le stime sulla crescita dell'Italia - Moody's taglia stime di crescita: il Pil 2018 rivisto a +1,2%	...	16
24/08/2018	Sole 24 Ore	La Borsa porta allo Stato una finanziaria - Da Piazza Affari arriva allo Stato un «assegno» da 18 miliardi	Cellino Maximilian	17

Contratti a termine, spazi ridotti per la contrattazione collettiva

LAVORO

La riforma non prevede adeguamenti concordati fra le parti sociali

Il decreto legge 86/2018 (il cosiddetto Dl dignità) ha condizionato la validità del contratto a termine, nel caso di proroghe superiori ai 12 mesi e comunque fin dal primo rinnovo, a causali sostanzialmente impraticabili («esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività

ordinaria») con l'eccezione della causale prevista per la sostituzione di lavoratori assenti.

Si tratta di un intervento severo che non lascia spazio alla contrattazione collettiva per concordare adeguamenti che tengano conto delle esigenze delle imprese. In questo senso il decreto 86/2018 cambia linea rispetto al Jobs act che aveva riservato all'autonomia collettiva, attraverso i sindacati comparativamente più rappresentativi, un'ampia possibilità di adeguamento delle regole legali ai vari contesti produttivi e aziendali.

Arturo Maresca — a pagina 19

Lavoro, per i contratti a termine spazi ridotti agli accordi collettivi

DECRETO DIGNITÀ

Il Dl 87 agisce su durata, causali, limiti quantitativi, proroghe e rinnovi

La riforma non prevede margini per adeguamenti concordati dalle parti

Pagina a cura di

Arturo Maresca

Le interazioni del decreto legge dignità 87/2018 (legge 96) con la contrattazione collettiva vanno esaminate in una duplice prospettiva, guardando sia agli spazi per futuri interventi dell'autonomia sindacale sia alla sopravvivenza dei contratti collettivi preesistenti al decreto.

Con riferimento al primo punto bisogna subito dire che il decreto dignità lascia ben pochi spazi alla contrattazione collettiva.

Infatti le modifiche apportate dal legislatore alla disciplina del contratto a termine non contemplano alcun intervento della contrattazione collettiva. Il Jobs Act (con l'articolo 51, Dlgs 81/2015) aveva, invece, riservato all'autonomia collettiva, alimentata dai sindacati comparativamente più rappresentativi, un'ampia possibilità di adeguamento delle regole legali alle specificità dei vari

contesti (a tutti i livelli: nazionale, territoriale ed aziendale) ove avrebbero dovuto essere applicate.

Le causali

Questa carenza riguarda, in particolare, il punto di più radicale cambiamento realizzato dal decreto dignità, cioè l'aver condizionato la validità del contratto a tempo determinato, nel caso di proroghe superiori ai 12 mesi e comunque fin dal primo rinnovo, non già a causali collegate a specifiche esigenze dell'impresa (come avveniva prima del Jobs Act), ma a causali sostanzialmente impraticabili (quindi false causali), con l'unica eccezione di quella prevista per la sostituzione dei lavoratori assenti.

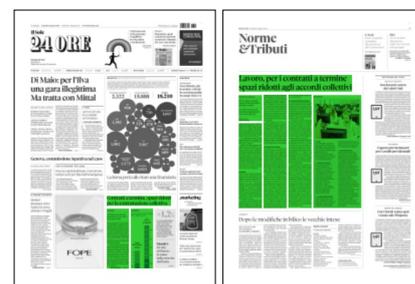
L'obiettivo che il legislatore vuole realizzare è quello del drastico ridimensionamento del contratto a termine che oggi può essere utilizzato soltanto per la durata massima di 12 mesi (senza rinnovi per i quali scattarebbe subito la causale). Ma è illusorio ipotizzare che ciò costringerà le imprese ad assumere a tempo indeterminato, anziché a termine. Infatti, nel migliore dei casi, l'effetto sarà quello di una redistribuzione su più teste dell'attuale quantità di lavoro a termine, con l'aumento del tasso di velocità del turnover il che aumenta la precarietà del lavoro e incide negativamente sulle oppor-

tunità di trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a tempo determinato.

Un intervento così severo e repentino avrebbe dovuto, se non altro, suggerire al legislatore di lasciare alla contrattazione collettiva la possibilità di un adeguamento, almeno selettivo o temporaneo, alle nuove regole. Ma ciò non è avvenuto proprio perché il legislatore ritiene di aver imboccato la strada giusta per regolare i contratti a termine e, quindi, non deve essere consentita alcuna deviazione dalla corretta via, neppure quella negoziata con il sindacato.

I contratti di prossimità

Ciò implica che le modifiche alla nuova disciplina del contratto a tempo determinato - anche quelle finalizzate a consentirne un utilizzo oltre la durata legalmente praticabile dei 12 mesi, sia pure in presenza di temporanee esigenze dell'impresa - potranno essere realizzate soltanto attraverso i contratti collettivi di pros-



simità (aziendali o territoriali) previsti dall'articolo 8 della legge 148/2011 che consente di derogare alla disciplina legale (anche quella oggi vigente) delle assunzioni a termine.

Il decreto dignità, quindi, finirà per rilanciare (come già sta accadendo) i contratti collettivi di prossimità che, però, dovranno essere stipulati nel rispetto delle specifiche finalità che essi devono perseguire (indicate nel comma 1 dell'articolo 8), nonché nei limiti delle direttive comunitarie, in particolare quella 1999/70 in materia di contratti a termine. Per fare un esempio, quindi, una modifica sicuramente legittima – in quanto compatibile con la direttiva – potrà essere quella del limite posto dal decreto dignità alla durata di un unico contratto a termine. Durata continuativa che il contratto collettivo di prossimità potrà prevedere (anche attraverso le proroghe) senza necessità di causali andando oltre i 12 mesi legali.

La somministrazione a termine

Per quanto attiene alle modifiche apportate dal legislatore alla somministrazione di lavoro a termine, si registrano aperture più significative alla contrattazione collettiva derivanti sia direttamente dal decreto dignità sia dalla possibilità di valorizzare gli spazi già riservati alla contrattazione collettiva dalla normativa preesistente (il Dlgs 81/2015).

Il primo caso è quello del limite del 30% fissato dal decreto dignità al numero massimo di lavoratori con contratti a termine o in somministrazione a termine di cui un datore di lavoro può complessivamente avvalersi. In questo caso il legislatore consente la derogabilità del 30% da parte di qualsiasi contratto collettivo applicato dall'utilizzatore, anche di quello aziendale.

Ma il punto di maggior interesse si evidenzia in relazione alle nuove potenzialità dell'articolo 34, comma 2 del Dlgs 81/2015 che affidava e continua ad affidare alla contrattazione collettiva (nazionale o aziendale) applicata dalle Agenzie di somministrazione (e, quindi, non dall'utilizzatore) la competenza a

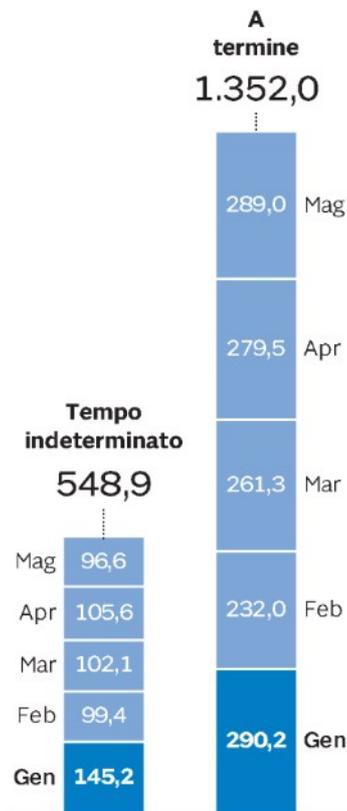
disciplinare i "casi" e la "durata" delle proroghe del contratto a tempo determinato che l'Agenzia può stipulare con il lavoratore da somministrare all'utilizzatore.

La contrattazione collettiva nazionale del settore si è già avvalsa di questa norma per portare il numero delle proroghe del contratto a termine a sei, ma dopo il decreto dignità le prospettive di utilizzo dell'articolo 34, comma 2 si ampliano notevolmente, in quanto la contrattazione collettiva potrà intervenire a fronte della nuova disciplina legale delle proroghe del contratto a termine che sarebbe, altrimenti, applicabile anche alle Agenzie (ancorché con le modalità dell'articolo 2, comma 1-ter). In particolare sarà possibile, se non abolire le causali delle proroghe del contratto a tempo determinato del lavoratore somministrato, individuarne non solo il numero, ma anche i casi nei quali esse potranno essere concordate andando oltre le causali previste dal legislatore, nonché la durata massima delle stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti

Nuovi rapporti di lavoro nel 2018.
Dati in migliaia di unità



IN SINTESI**1. I nodi**

Il decreto legge n. 87/2018, convertito con modificazioni dalla legge n. 96/2018, alla luce delle modifiche apportate alla disciplina dei contratti a tempo determinato e alla somministrazione, produce delle conseguenze di rilievo sul fronte degli spazi lasciati alla contrattazione collettiva

2. Tempo determinato

Nei contratti a termine le modifiche legislative apportate non prevedono interventi da parte della contrattazione collettiva, con la conseguenza che l'unica strada per intervenire sul nuovo telaio normativo è quella che passa attraverso i contratti collettivi di prossimità - aziendali o territoriali - previsti dall'articolo 8 della legge n. 148/2011, la quale consente anche di derogare alla disciplina legale delle assunzioni a termine

3. La strada dell'articolo 8

Il nuovo decreto lavoro avrà come conseguenza, quindi, quella di rilanciare i contratti di prossimità, i quali andranno stipulati nel rispetto delle

specifiche finalità indicate nel comma 1 dell'articolo 8 nei limiti delle direttive comunitarie, fra cui, in particolare, la 1999/70

4. Somministrazione

Rispetto alla normativa sui contratti a termine, le novità apportate dal decreto legge dignità alla somministrazione a tempo determinato presentano una maggiore apertura alla contrattazione collettiva. Il legislatore consente, in particolare, la derogabilità del paletto del 30% nel numero massimo di lavoratori assunti in somministrazione da parte di qualsiasi contratto collettivo applicato dall'utilizzatore, fra cui quello aziendale. Aumentano, inoltre, le potenzialità dell'articolo 34, comma 2, del Dlgs 81/2015, il quale affida alla contrattazione collettiva applicata alle agenzie di somministrazione la possibilità di disciplinare i casi e la durata delle proroghe stipulabili con il lavoratore da somministrare. Sarà possibile, in particolare, se non abolire le causali delle proroghe, individuarne il numero, tutti i casi in cui potranno essere concordate e la durata massima delle stesse

Dopo le modifiche in bilico le vecchie intese

Forse al sicuro i patti che contengono una disciplina «originale»

Il tema dolente della contrattazione collettiva (nazionale e aziendale) preesistente al decreto dignità è delicato in quanto si tratta di capire se le modifiche - quelle che erano state apportate dalla contrattazione collettiva alle norme legali preesistenti al decreto - possono ancor oggi considerarsi valide e, quindi, fruibili.

Problema che non si pone, invece, per la contrattazione collettiva correlata a norme che non hanno subito variazioni da parte del decreto dignità, anche quando cambia la portata di tali norme (è il caso, ad esempio, della contrattazione collettiva delle agenzie del lavoro, quanto meno in ordine al numero massimo delle sei proroghe possibili per i contratti a tempo determinato dei lavoratori somministrati).

La contrattazione collettiva (nazionale e aziendale) è intervenuta ripetutamente nel passato per adeguare i limiti fissati dal legislatore con il decreto legislativo 81/2015 per quanto riguarda sia la durata massima dei contratti a tempo determinato nel caso della loro reiterazione sia la percentuale dei lavoratori che potevano essere assunti a termine o di cui l'impresa si poteva avvalere tramite la somministrazione a tempo determinato.

Adesso il decreto dignità ha novellato le norme di legge relative alla durata massima dei contratti a termine (ridotta da 36 a 24 mesi) e ha introdotto il nuovo limite legale

del 30% per l'utilizzo cumulativo di lavoratori con contratto a tempo determinato o in somministrazione a tempo determinato.

A fronte di questi cambiamenti, si potrebbe ritenere che la profonda trasformazione della disciplina legale derogata dal contratto collettivo, comporti la caducazione delle modifiche concordate in sede collettiva o almeno di quelle con le quali le parti sindacali hanno inteso derogare direttamente alle disposizioni di legge oggi non più vigenti.

Ad una diversa conclusione si potrebbe, forse, pervenire se il contratto collettivo, pur utilizzando gli spazi rimessi dal legislatore all'autonomia sindacale, non si sia limitato ad una mera modifica della legge, ma abbia costruito una propria disciplina del contratto a tempo determinato e/o della somministrazione a tempo determinato a misura dell'ambito applicativo del contratto.

Sarà, quindi, necessario che i contratti collettivi provvedano con grande rapidità a intervenire sulla materia confermando o adeguando gli accordi preesistenti.

Anche in questo caso si avverte la grave carenza di un appropriato regime transitorio del decreto dignità che è già in vigore, mentre per l'adeguamento dei contratti collettivi occorrerà attendere i tempi (usualmente non brevi) dei negoziati sindacali.

Tutto questo concorre ad accentuare la situazione di incertezza applicativa generata dal decreto dignità che grava pesantemente sui lavoratori e sulle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Contratti collettivi

Il rinvio

In base al Jobs act, decreto legislativo 81/2015 (articolo 51), per contratti collettivi si intendono i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria



SERVIZI DI COLLOCAMENTO

Fondi Ue per il lavoro degli over 35

Ultimi giorni per il bando pensato per le agenzie che promuovono l'impiego

Andrea Boffi

Finanziamenti europei per aiutare soggetti attivi nei servizi di collocamento a promuovere l'occupazione dei cittadini Ue over 35. Con una scadenza ormai prossima: le domande andranno inviate entro il 5 settembre.

Eures (European employment services) è una rete di cooperazione formata da servizi pubblici per l'impiego. È un'agenzia dell'Ue, istituita per facilitare la mobilità occupazionale tra gli Stati membri e mantiene una banca dati dei posti di lavoro, come mezzo utile per cercare e candidarsi per posizioni all'interno dell'Unione europea.

Questa rete è uno degli assi del programma europeo denominato «Occupazione ed innovazione sociale» (Easi), che contribuisce all'attuazione della strategia Europa 2020, sostenendo finanziariamente la realizzazione degli obiettivi dell'Ue relativi alla promozione di un elevato livello di occupazione di qualità e sostenibile, la garanzia di un'adeguata e dignitosa protezione sociale, la lot-

ta contro l'esclusione sociale e la povertà e, infine, il miglioramento delle condizioni di lavoro.

L'asse Eures sostiene le attività svolte dall'omonima piattaforma in tre ambiti tematici:

- trasparenza delle offerte e delle domande di lavoro e delle relative informazioni per chi cerca e offre lavoro;
- sviluppo di servizi di assunzione e collocamento dei lavoratori mediante l'intermediazione tra offerta e domanda di lavoro a livello di Unione, in particolare di programmi mirati di mobilità;
- partenariati transfrontalieri.

Gli obiettivi specifici sono invece tutte azioni mirate a promuovere la mobilità volontaria dei lavoratori nell'Unione europea su base equa e ad eliminare gli ostacoli alla mobilità. In particolare, si tratta dello sviluppo di partenariati transfrontalieri Eures e delle relative attività; di fornitura di informazioni, consulenza e servizi di assunzione e collocamento per i lavoratori transfrontalieri; di sviluppo di una piattaforma digitale multilingue per l'intermediazione tra l'offerta e la domanda di lavoro; di sviluppo di programmi mirati di mobilità, per far fronte a carenze del mercato del lavoro e per aiutare i lavoratori propensi alla mobilità e dove è stata in-

dividuata una chiara necessità economica; di attività di apprendimento reciproco tra gli attori Eures e attività di formazione dei consulenti Eures; di attività di informazione e comunicazione per sensibilizzare in merito ai vantaggi della mobilità geografica e lavorativa e sulle attività e i servizi forniti da Eures.

In questo quadro, lo scorso 14 giugno è stato pubblicato il bando «Reactive», per aiutare i cittadini Ue di età pari o superiore a 35 anni a trovare un lavoro, un tirocinio o un'opportunità di apprendistato in un altro paese dell'Ue e per aiutare i datori di lavoro a trovare personale qualificato. I tirocini di collocamento e di apprendistato devono avere una durata minima di sei mesi (può essere applicato un periodo più breve per i tirocini). Il bando è riservato ad agenzie di collocamento o recruiting pubbliche o private (in qualità di capofila), oltre che ad associazioni che svolgono servizi simili (solo come partner). I consorzi devono essere costituiti da almeno due soggetti stabiliti in due paesi: il contributo assegnato a ciascun progetto non sarà inferiore a 500mila euro e la percentuale massima di contributo è pari al 95% delle spese ammissibili. La scadenza per la presentazione dei progetti è il prossimo cinque settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi**1****GLI SCOPI**

L'obiettivo generale del bando «Reactive» è quello di aiutare i cittadini dell'Unione europea di età pari o superiore a 35 anni a trovare un lavoro, un tirocinio o un'opportunità di apprendistato in un altro paese dell'Ue, oltre ad aiutare i datori di lavoro a trovare personale qualificato

2**IL BUDGET**

Le domande devono essere presentate da un consorzio composto da almeno due organizzazioni stabilito in due diversi Stati membri. Il tasso di cofinanziamento massimo è del 95%. La Commissione prevede di finanziare solo progetti con un budget indicativo non inferiore a 500mila euro

3**I REQUISITI**

Per essere ammesse come capofila, le organizzazioni partecipanti devono essere servizi di collocamento pubblico o privato, oppure organizzazioni specializzate in collocamento la cui attività principale sia la fornitura di informazioni, recruiting e corrispondenza



In flessione la fiducia delle imprese Brusca frenata degli investimenti

INDICATORI AMBROSETTI

Nella rilevazione di giugno l'indice della propensione a investire cala da 31,3 a 23,9

Pesa l'incertezza politica
Segnali positivi
sull'occupazione

Valerio De Molli

Il primo trimestre 2018 si è caratterizzato per una sostanziale tenuta della crescita registrata nel corso del 2017.

Anche se con +1,6% il 2017 è stato per l'Italia il terzo anno di crescita più elevato registrato dall'introduzione dell'euro, il nostro ritmo di crescita è stato inferiore a tutti i principali paesi europei; inoltre, i recenti dati economici mostrano un possibile rallentamento della crescita, facendo intravedere nuvole all'orizzonte. Sul fronte europeo ci avviciniamo alla fine del Quantitative easing (Qe) che ha caratterizzato la politica espansiva e non convenzionale della Bce per aiutare l'economia europea, anche se la Bce ha fatto intendere che finirà il Qe, ma non finiranno le condizioni molto accomodanti per il credito in Europa.

A livello internazionale, la Fed continua sul percorso di lento aumento dei tassi, con un'economia americana che cresce del 2,8% con una forte spinta della domanda interna, e un mercato del lavoro che ha raggiunto tassi di disoccupazione ai minimi storici. A livello globale, la crescita è invece in accelerazione e le previsioni dell'Oecd sul 2018 indicano un valore del 3,9 per cento.

I principali rischi che questo quadro di crescita internazionale venga meno sono legati al fatto che l'introduzione di dazi da parte dell'amministrazione statunitense inneschi

reazioni a catena. Finora l'escalation dei dazi è rimasta contenuta rispetto ai volumi in campo, ma se la "guerra dei dazi" dovesse allargarsi a settori come quello dell'auto, è probabile un forte impatto sul commercio a livello globale e, conseguentemente, sulla crescita.

In questo quadro le indicazioni di sentiment del Club Ambrosetti mostrano segnali contrastanti. Gli indicatori dell'Ambrosetti Club Economic Indicator che qui pubblichiamo sono costruiti sulla base dei risultati ottenuti da una survey ad hoc che realizziamo ogni 3 mesi per la business community di The European House - Ambrosetti, composta da oltre 350 imprenditori, amministratori delegati e rappresentanti dei vertici aziendali delle più importanti società italiane e multinazionali che operano in Italia.

I risultati sul sentiment dei prossimi 6 mesi mostrano segnali positivi sul fronte dell'occupazione, mentre si prevede un peggioramento con riferimento agli investimenti e all'aspettativa sul business. Segnali di un trend di peggioramento erano già emersi in modo chiaro nella rilevazione scorsa. Siamo davanti ad una fase di assestamento della crescita o, nei prossimi mesi, si esaurirà la spinta espansiva del 2017?

A giugno l'indicatore sulla situazione attuale dell'economia si conferma sui valori elevati: 42,7 punti, in linea, anche se in lento e progressivo calo, con i valori di marzo 2018 e dicembre 2017. Si conferma l'attuale tenuta dell'attività economica, anche se lo stesso indicatore a 6 mesi mostra una dinamica in rallentamento. Con riferimento alle prospettive future sul business, i valori si fermano a 33,3 punti, in discesa da 39,3 di marzo e 43,3 di dicembre.

Sul fronte dell'occupazione, ci sono segnali di miglioramento, seppur contenuto. L'indicatore si atte-

sta a 21,8, il nuovo massimo storico. La disoccupazione in Italia rimane elevata sia a livello complessivo (11,2%, 5% in più del livello pre-crisi del 2008) sia tra i giovani (33,1%). Questi dati, seppur positivi, vanno letti in un contesto dove il mercato del lavoro risulta comunque molto debole e con differenze significative tra Nord e Sud. Con riferimento agli investimenti, il valore passa da 31,3 a 23,9, il valore più basso da giugno 2016. Probabilmente l'incertezza legata alla formazione del nuovo Governo e alle successive fibrillazioni dei mercati ha inciso sulla volontà o sulle tempistiche di nuovi investimenti da parte delle imprese. La nostra speranza è che li abbiamo solo rimandati o messi in stand by e non cancellati o dirottati su altri Paesi.

In sintesi, il Club Ambrosetti valuta ancora positivamente la situazione attuale del business in Italia, è fiducioso in un rafforzamento ulteriore sul fronte dell'occupazione, mentre ha un sentiment meno positivo con riferimento agli investimenti e all'andamento del business: prevediamo un proseguimento della fase di espansione economica, ma a ritmi inferiori. L'export era e rimane un driver di crescita e il successo delle nostre imprese all'estero si riscontra anche dal surplus commerciale pari a 48 miliardi di Euro nel 2017. Tuttavia, questo successo non è sufficiente a riallineare la crescita italiana a quella della media dell'area euro che rimane superiore. Occorre quindi agire sulla domanda interna per ampliare gli effetti della crescita, utilizzando gli spazi che esistono per realizzare investimenti in settori ad elevata produttività e con *spillover* positivi sul sistema economico.

Managing partner
di The European House - Ambrosetti

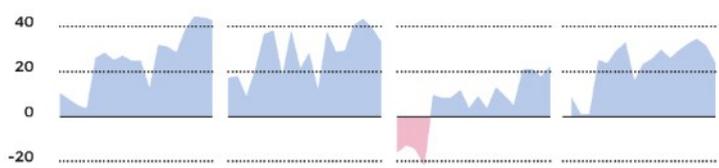
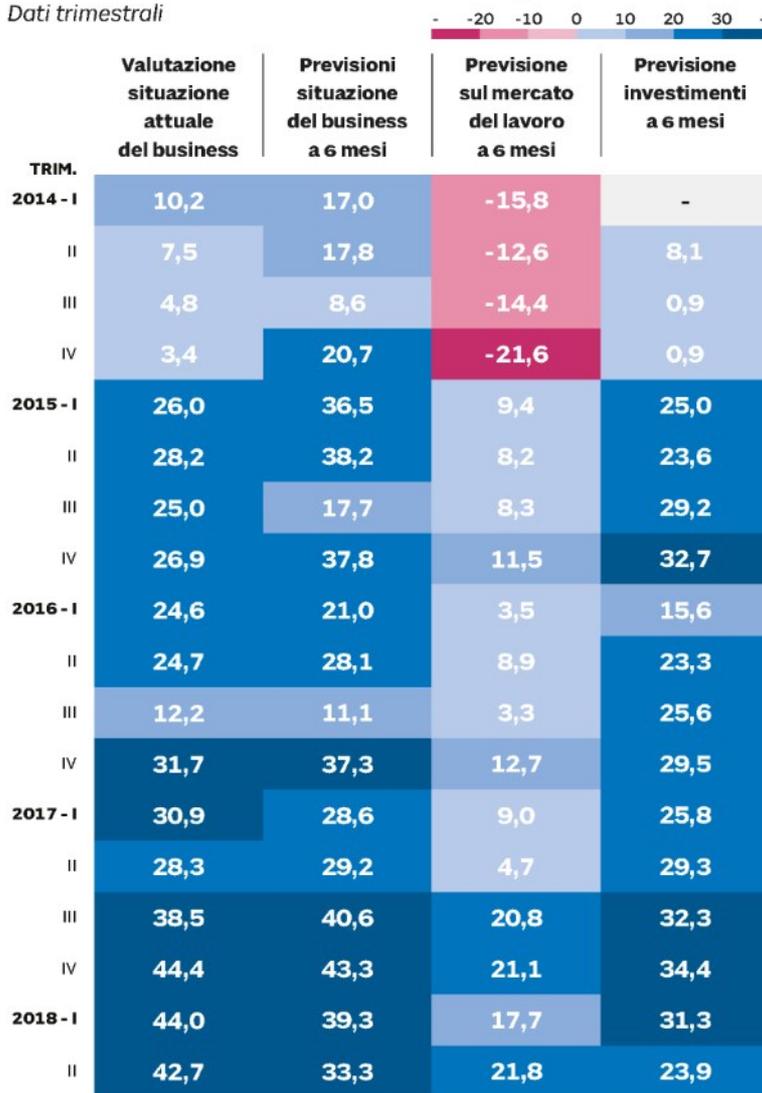
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend degli indici su business, occupazione e investimenti

I valori sopra lo zero indicano espansione/sentimento positivo, i valori sotto lo zero indicano contrazione/sentimento negativo

Dati trimestrali



Fonte: The European House – Ambrosetti

IN BREVE**FORMAZIONE****Finanziamenti Ue
in Piemonte**

La Regione Piemonte (Por Fese 2014-2020) ha pubblicato il bando 2018 piani formativi di impresa. Disponibili 2 mln per imprese, anche a totale o parziale partecipazione pubblica, per formare i lavoratori alle proprie dipendenze. Finanziati piani formativi per sostenere situazioni connesse a processi di ristrutturazione aziendale e/o nuove localizzazioni, attivazione di processi o produzioni innovative molto significative per lo sviluppo regionale, progetti aziendali di investimento già approvati e finanziati da altri fondi strutturali per il periodo 2014-20. Piani da 200mila a 500mila euro e quota di cofinanziamento a carico delle imprese pari al 40% per le medie e al 50% per le grandi, ridotta del 10% quando le azioni siano destinate alla formazione dei lavoratori con disabilità o a lavoratori svantaggiati. Le domande possono essere presentate attraverso le procedure informatizzate presenti in ambito regionale.



DIPENDE DAL LUOGO

MA L'IDEA È BUONA

PERCHÉ SÌ

L'idea è buona: starsene al caldo (e senza tasse)

di **Livio Caputo**

La Lega, in realtà, non si è inventata niente di nuovo: ha solo copiato Portogallo, Bulgaria, Canarie e vari altri Paesi, che per attirare pensionati stranieri li esentano dalle tasse per un certo periodo. È un esperimento che sta avendo successo, se perfino un personaggio come Fabrizio Del Noce si è trasferito a Lisbona. Perciò, non ci vedo nulla di male

se noi lo copiamo, sia pure con scopi un po' differenti: non solo quello di attrarre persone con un reddito sicuro in zone impoverite, ma anche quello di ripopolare luoghi che i giovani locali hanno abbandonato per mancanza di lavoro. E, temo, sarà questo secondo obiettivo a condizionare in modo determinante le decisioni dei soggetti potenzialmente interessati. Il sottoscritto, per esempio, sarebbe felicissimo di trasferirsi a Taormina, ad Alghero o a Tropea, tanto per nominare tre pregiate località di villeggiatura delle regioni coinvolte dal piano e risparmiare contemporaneamente un bel pacco di soldi; ma questo, stando al progetto, sembra (forse giustamente) da escludere. Avendo da sempre un insoddisfatto amore per la campagna, prenderebbe in considerazione anche la possibilità di stabilirsi in uno di quegli splendidi borghi semiabbandonati che ci sono stati mostrati da una recente trasmissione televisiva, a patto naturalmente che offrano i servizi di cui

noi abitanti delle città non possiamo più fare a meno. Avrebbe invece (se non fosse colpito da una improvvisa crisi di agorafobia) molti dubbi in più se la scelta fosse limitata a villaggi arroccati sulla montagna nella Sila o nell'Ogliastra designati dal governo. Poiché il progetto prevede che possano partecipare al bando solo Comuni che rispondono a precisi requisiti, sarà l'elenco di quelli che saranno coinvolti, oltre alle modalità del trasferimento, a influire in modo determinante sul successo del piano. Una mia eventuale decisione è perciò, diciamo così, sospesa. Ma senza dubbio molti «pensionati mille euro», che fanno fatica a sopravvivere nelle costose città del nord in cui non hanno né casa di proprietà né legami familiari, saranno meno selettivi. L'occasione potrebbe essere colta in particolare da quelli di origine meridionale, venuti decenni fa al nord in cerca di lavoro, ma tuttora nostalgici dei luoghi di origine. Perciò, per quel che mi concerne, l'idea merita più della sufficienza: a patto, naturalmente, che, per una volta, venga realizzata in maniera efficiente, chiara e senza trucchi.



AVANTI PIANO

In alto mare la riforma della Fornero

Carroccio e grillini d'accordo soltanto sul taglio degli assegni d'oro

Roma L'unica certezza è il taglio delle pensioni d'oro. I partiti di maggioranza stanno ancora litigando sul come, ma è chiaro che quei soldi serviranno, anche se non saranno tantissimi, a finanziare gli incentivi alle assunzioni.

Decisamente più complicato finanziare la vera riforma delle pensioni annunciata dal governo e compresa anche nel contratto siglato M5s e Lega. Quindi revisione dei requisiti della legge Fornero introducendo quota 100, dalla somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva o i 42 anni di contributi senza tenere conto dell'età. Riforma costosissima e destinata a non piacere a Bruxelles.

L'ipotesi che sta prendendo piede è quella di una applicazione parziale e selettiva dei nuovi requisiti per il pensionamento. La logica è la stessa che ha portato già in passato ad escludere parzialmente i lavori usuranti, e mira a favorire solo alcuni lavoratori.

In sostanza si vuole ricalcare alcuni strumenti che già sono in vigore per alcune categorie, a volte frutto di accordi tra sindacati e associazioni datoriali. In particolare gli scivoli a carico delle aziende o le staffette generazionali finanziate con fondi di categoria.

Notizie per il momento vaghe. Unico punto fermo, a pagare gli anti-

cipi non è lo Stato, ma le aziende. A parte le situazioni come le crisi aziendali, dove ci potrebbe essere un intervento pubblico. In sostanza si ripercorre la strada già sperimentata dagli ultimi governi che hanno via via introdotto delle deroghe alla riforma Fornero.

Sulle pensioni d'oro invece il governo va avanti. Ora c'è una proposta di iniziativa Parlamentare, firmata dal capogruppo alla Camera del M5s Francesco D'Uva. «Ridaremo dignità a chi ha pensioni minime e taglieremo gli assegni di chi prende molto più di quanto ha versato. È una questione di equità sociale», ha spiegato.

La sua proposta ha però suscitato proteste perché comporta un ricalcolo retroattivo. Una proposta diversa da quella abbozzata dal vicepremier Luigi Di Maio, ha osservato Cesare Damiano, ex ministro del Partito democratico. Sembra meno quotata la proposta della Lega Nord che consiste in un contributo di solidarietà a carico delle pensioni, che cresce con l'importo della rendita. La proposta dei pentastellati è a rischio ricorsi perché un prelievo che differenzia i trattamenti è stato bocciato dalla Corte costituzionale. La proposta della Lega, per contro, rischia di penalizzare anche gli assegni più bassi.

AnS



Pensionati detassati se vanno al Sud

Il piano della Lega rivolto a italiani e stranieri per offrire un traino al Mezzogiorno

Roma È il modello Portogallo o Bulgaria. Consiste nell'attirare pensionati offrendo tasse zero sulla loro rendita. L'Italia fino ad oggi è stata una vittima di questo sistema. Nel senso che pensionati italiani, insieme a quelli tedeschi e francesi, hanno trasferito la residenza a Lisbona o in altre aree a fiscalità vantaggiosa per intascare l'assegno al lordo. Una situazione finita più volte sotto i riflettori. In negativo per quanto riguarda i conti dell'Inps. Più volte Tito Boeri, presidente dell'Istituto di previdenza ha sottolineato come le pensioni all'estero valgano circa un miliardo. Prestazioni previdenziali e assistenziali versate all'estero, a beneficio dei consumi dei paesi che ospitano gli stranieri ritirati dal lavoro che prendono la residenza.

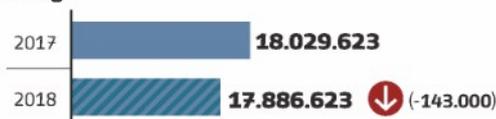
Le modalità variano da paese a paese (*Il Giornale* se n'è occupato più volte). Ma il meccanismo è più o meno lo stesso. Prendendo la residenza in un paese dove c'è un accordo per evitare la doppia imposizione, si obbliga l'Inps o altro istituto di previdenza a versare la pensione al lordo. Lo stato che ospita decide che aliquote applicare.

Ora il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini vuole importare lo stesso sistema in Italia. Prima ha parlato di aree di fiscalità agevolata. Ieri ha spiegato che sta lavorando a una proposta. «Penso a un'idea che personalmente sto approfondendo con un gruppo di studio, che è un'esenzione fiscale per i pensionati come il Portogallo dove solo l'anno scorso si sono trasferiti dall'Italia più di 4.000 pensionati che riescono a risparmiare il 30% in pagamento di tasse». Regime da applicare ad «alcune zone del nostro Paese sicuramente più belle e accoglienti del Portogallo» aiutandole così a fare ripartire i consumi.

LE PENSIONI IN ITALIA

PRESTAZIONI VIGENTI AL 1° GENNAIO (ESCLUSI STATALI ED EX ENPALS)

Assegni



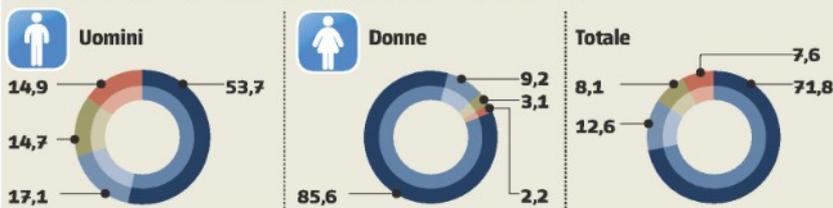
Importo erogato

200,5 miliardi

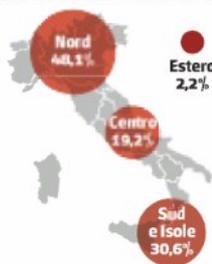


DISTRIBUZIONE % PER IMPORTO MENSILE In euro

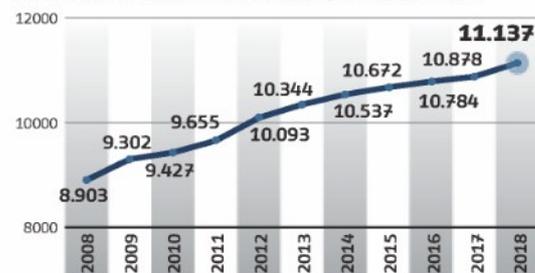
■ Meno di 1.000 ■ 1.000-1.499 ■ 1.500-1.999 ■ Oltre i 2.000



DISTRIBUZIONE DEGLI ASSEGNI



L'ANDAMENTO DELL'IMPORTO MEDIO ANNUALE In euro



ASSEGNO MEDIO MENSILE

Categoria	Euro
Vecchiaia	1.165
Invalità	687
Superstiti	622
Sociali	433
Invalidi civili	431

Fonte: Inps



L'EGG



Sgravi fiscali Pensionati, benvenuti al Sud ma senza limiti

Romano Prodi

Nello scorso maggio, dalle colonne di questo giornale, si proponeva, ad imitazione di quanto si sta facendo in altri Paesi o in altre regioni della Ue (come Portogallo, Bulgaria o Canarie) di agevolare fiscalmente i pensionati che trasferiscono in aree del nostro Mezzogiorno la propria residenza. La proposta consisteva in un azzeramento delle imposte sulle pensioni per un periodo di dieci anni o in una sostanziale riduzione delle aliquote fiscali per un periodo di tempo indefinito.

Sottolineavamo che questo non era certo il modello ideale per lo sviluppo del Mezzogiorno ma ne auspicavamo tuttavia una rapida messa in atto, confortati dai risultati positivi dei Paesi o delle regioni nelle quali queste agevolazioni sono state applicate.

Si legge ora che questa proposta rientrerebbe nei programmi immediati di almeno una parte del governo, con una proposta aperta a Sicilia, Sardegna e Calabria. Sono regioni che godono di condizioni climatiche molto favorevoli e di un costo della vita che, anche se superiore a quello della Bulgaria, è certamente inferiore non solo a quello dei Paesi del nord Europa ma anche del resto dell'Italia.

Penso perciò che il progetto debba essere portato avanti e possa essere benefico in termini di reddito e di occupazione. Occorre però approfondirne alcuni aspetti che ne condizionano il successo. In primo luogo l'estensione territoriale: dovrebbe essere sviluppata in modo graduale e progressivo, per rispondere all'adempimento dei livelli qualitativi che sono un elemento necessario per il successo della proposta stessa. La condizione più importante (da aggiungere naturalmente alla protezione e sicurezza di fronte a comportamenti illegali) è tuttavia la buona qualità del

sistema sanitario.

I pensionati, per definizione, non sono dei ragazzi e hanno bisogno della vicinanza di efficienti presidi sanitari e della presenza di una sanità di alto livello ad una distanza tollerabile. Si tenga inoltre presente che essi fissano la residenza solo dove esiste un sistema di trasporti che li possa mettere facilmente in contatto con il proprio mondo precedente: il che significa soprattutto la necessità di disporre di un aeroporto efficiente e dotato possibilmente di voli low-cost. Nella proposta attualmente divulgata vi sono invece elementi che esigono approfondimenti e cautele. Il progetto condizionerebbe infatti i benefici fiscali alla fissazione della residenza in comuni inferiori ai quattro mila abitanti e che abbiano perduto almeno il 10% della popolazione negli ultimi dieci anni. Questa condizione condannerebbe il progetto ad un sicuro insuccesso perché l'esperienza ci dice che coloro che cambiano la residenza scelgono in modo assolutamente preferenziale di inserirsi in comunità nelle quali si può godere di una vita sociale di buon livello.

Questo progetto, infatti, non può essere dedicato al pur nobile scopo di porre rimedio allo spopolamento dei piccoli borghi ma deve offrire ai pensionati una migliore qualità della loro vita. Se si vogliono porre condizioni fisiche alla scelta residenziale (ma dubito che sia il caso) mi sembra preferibile concedere le agevolazioni a coloro che comprano o affittano un'abitazione vuota da almeno tre anni, dato che di case vuote ne abbiamo ovunque in tutto il profondo sud. Si tenga in ogni caso presente che la quasi totalità dei pensionati preferisce avere una rete di vicini e amici con i quali trascorrere la giornata ed è per questo motivo che, in genere, si trasferiscono in gruppi e non in modo isolato. Se molti italiani hanno scelto Lisbona e non le coste del Sud del Portogallo è proprio perché la loro scelta è condizionata alla possibilità di migliorare in modo

complessivo (e non solo economico) la loro qualità di vita. E se per raggiungere questa qualità di vita viene scelta Palermo o Siracusa non vedo perché questo non debba essere consentito.

Vi sono però condizioni serie e rigorose perché un progetto di questo tipo possa essere accettato dai nostri partner e non si trasformi in una vacanza a basso costo per i pensionati. Il controllo dello Stato deve essere serio e rigoroso, così da accertare che siano messe in atto le necessarie infrastrutture e che colui che gode di benefici fiscali trascorra almeno la metà dell'anno nella nuova residenza.

Il beneficio fiscale non è fatto per evadere le imposte ma per portare potere d'acquisto in aree periferiche nel modo più soddisfacente possibile per coloro che si trasferiscono e per gli antichi residenti.

Questo progetto ha infine la virtù di costare molto poco e di non aggiungere perciò alcun gravame alle mirabolanti promesse che il governo dovrà rendere compatibili nel prossimo autunno. Il che non è certo poco. Si proceda quindi in fretta senza dimenticare che questa decisione non è sufficiente per risolvere la tremenda crisi del nostro Mezzogiorno ma potrà essere, se realizzata bene, almeno in grado di fare nascere una non trascurabile quantità di attività economiche che ne rallenteranno un poco il degrado. E che, infine, avrà la conseguenza di ampliare il numero di coloro che amano ed apprezzano il calore del clima e delle persone di una parte d'Italia ancora troppo periferica e dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO DEL FISCO**FALLIMENTO****L'agente può insinuarsi per i crediti previdenziali**

L'agente della Riscossione può insinuarsi al passivo fallimentare non solo per crediti erariali, ma anche per quelli previdenziali, a condizione che essi risultino iscritti a ruolo da parte dei competenti enti impositori. A tale riguardo, non soltanto il ruolo, ma anche il cosiddetto estratto di ruolo – consistente in un documento informatico, contenente gli elementi dell'atto impositivo rappresentato dalla cartella di cui ne costituisce una fedele riproduzione, formato dal concessionario della riscossione – è idoneo a dimostrare l'esistenza del diritto di credito. Sono le conclusioni della Cassazione (ordinanza 20957/2018).

La vicenda trae origine dalla dichiarazione di fallimento di una società in accomandita semplice da parte del tribunale di Cosenza e dalla conseguente insinuazione al passivo di Equitalia Sud per crediti di natura sia tributaria che previdenziale. Contro la dichiarazione di fallimento, la società e il suo socio proponevano reclamo dinanzi alla Corte di appello di Catanzaro, lamentando il difetto di legittimazione passiva dell'allora Equitalia rispetto ai crediti di natura previdenziale, la non idoneità dell'estratto di ruolo a fornire la prova del diritto di riscossione e, per ultimo, la violazione del diritto di difesa per omessa convocazione all'udienza di comparizione.

— **Rosanna Acierno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moody's taglia le stime del Pil italiano Weidmann apre sui rischi di bilancio

Il presidente della Bundesbank: «Ma i Paesi siano disposti a cedere sovranità»

Dopo l'aggiornamento di luglio delle stime del Fondo monetario internazionale e dopo la pubblicazione delle «Summer Forecasts», le previsioni estive, dell'Unione Europea sulla crescita del Pil per il 2018 e il 2019, ieri è stata l'agenzia di rating statunitense Moody's a rivedere al ribasso i numeri dell'economia italiana per il 2018 e per il 2019. L'agenzia di rating ha tagliato le sue stime di aumento del Pil italiano dall'1,5% all'1,2% per l'anno in corso e dall'1,2% all'1,1% per il prossimo. Solo la Francia, tra i Paesi europei, subisce un analogo trattamento e per il 2018 le previsioni di crescita di Parigi scendono dal 2% all'1,8%.

Per Moody's — si legge nell'aggiornamento del «Global macro outlook», l'economia globale «resta solida» ma potrebbe aver raggiunto «il suo picco». Per quanto riguarda l'eurozona Moody's parla di «solida crescita» nonostante il Pil reale abbia subito un «modesto rallentamento» nel secondo trimestre dell'anno (+2,2% anno su anno dopo il +2,5% del primo trimestre). Indipendentemente da questa lieve frenata, «le principali economie dell'eurozona (con l'eccezione dell'Italia) stanno

crescendo con un passo solido» pur dovendo fare i conti con il «rallentamento della spinta del commercio». L'attività economica si è «leggermente indebolita» in Italia nel secondo trimestre (+0,2% rispetto al +0,3% del primo trimestre). «Alla luce della forza più debole delle attese», Moody's ha così deciso di abbassare le stime sul Pil italiano nel prossimo biennio. Immediata la reazione del mercato, con lo spread Btp Bund, in rialzo a 276 punti subito dopo la diffusione della notizia.

La crescita dello spread, secondo Ignazio Angeloni, membro del Consiglio di vigilanza della Bce, potrebbe avere un effetto negativo sull'erogazione del credito e di conseguenza pesare anche sulla crescita economica futura. In un'intervista concessa alla rivista Euromoney, Angeloni ha affermato che «fino a questo momento lo shock negativo è stato assorbito senza che questo avesse un grosso effetto sul costo e l'offerta di credito, ma è difficile che continui così se lo spread crescesse ulteriormente».

Intanto ieri il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, in una conferenza con la stampa estera ha affermato

di «non escludere generalmente una maggiore condivisione dei rischi fra gli Stati membri, ma chi esplicitamente si esprime a favore della condivisione dei rischi deve anche essere pronto a cedere più sovranità giuridica ai livelli europei». Una posizione nuova per un esponente spesso annoverato tra i «falchi» della politica monetaria europea. Weidmann ha poi aggiunto che «il pesante fardello del debito pubblico va ridotto», sottolineando tuttavia che questa è il miglioramento della competitività e dei fondamentali di crescita, nell'ambito dell'eurozona, «sono sfide che ogni Stato membro deve affrontare individualmente».

Il banchiere tedesco ha anche sottolineato che «è tempo di uscire dalla politica molto espansiva e dalle misure straordinarie, soprattutto prendendo in considerazione i possibili effetti collaterali». Secondo Weidmann «gli esperti dell'eurosistema stimano il tasso di inflazione annuale fino al 2020 all'1,7%». «Dal mio punto di vista questo valore è assolutamente in linea con i nostri obiettivi di stabilità di medio termine».

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Ieri l'agenzia di rating Moody's ha diffuso i dati sulle stime di crescita dell'economia globale per il 2018 e il 2019

● Taglio alle previsioni di aumento del Pil italiano nel prossimo biennio e spread in rialzo a 276 punti. Secondo l'economista Ignazio Angeloni, del comitato di Vigilanza della

Bce, l'aumento dello spread rischia di ridurre il credito alle imprese

● Intanto il presidente della Bundesbank Jens Weidmann (foto) apre a una condivisione dei rischi



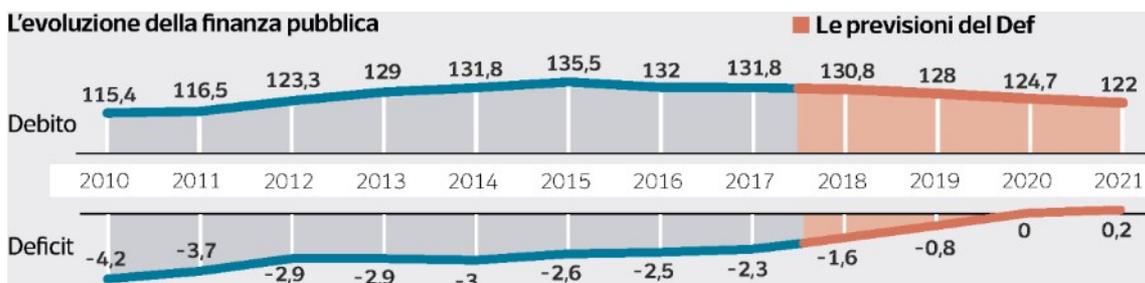
Le previsioni di crescita del Pil in Italia

Moody's (23/8/2018)	Commissione europea (Summer Forecasts)	FMI (luglio)
2018: 1,2% (stima precedente: 1,5%)	2018: 1,3% (stima primavera: 1,5%)	2018: 1,2% (stima di aprile: 1,5%)
2019: 1,1% (stima precedente 1,2%)	2019: 1,1% (stima primavera: 1,2%)	2019: 1% (stima di aprile: 1,1%)

L'andamento dello spread dal 5 marzo a oggi



L'evoluzione della finanza pubblica



**Moody's
Riviste
al ribasso
le stime
sulla crescita
dell'Italia**

— a pagina 7

GLOBAL MACRO OUTLOOK

Moody's taglia stime di crescita: il Pil 2018 rivisto a + 1,2%

Ridimensionate dall'agenzia anche le previsioni per il 2019

Moody's ha tagliato le stime di crescita sull'Italia per 2018 e il 2019. L'agenzia si aspetta che nel 2018 il Pil italiano crescerà dell'1,2%, contro una precedente stima del +1,5%. Nel 2019, invece, la previsione è di un +1,1%, contro il precedente +1,2%. L'Italia, per Moody's, è l'unica grande economia della zona euro che non cresce a un ritmo sostenuto. La revisione arriva con l'aggiornamento di agosto del Global Macro Outlook dell'agenzia.

Italia osservata speciale

L'area euro continua a essere trainata dalla Germania, paese per cui l'agenzia conferma le previsioni di crescita: +2,2% quest'anno e +1,7% nel 2019. Tra le principali economie dell'area, il taglio delle previsioni, comunque, non ha toccato solo

l'Italia, l'agenzia ha leggermente rivisto al ribasso anche quelle della Francia per l'anno in corso, sceso all'1,8% dal 2% della precedente stima.

Prevedendo che la politica della Banca centrale europea resterà «espansiva», nel rapporto Moody's spiega che un primo intervento al rialzo sui tassi è atteso nel terzo trimestre 2019 e non più nei primi tre mesi dell'anno: alla luce di questo, la stima sul Pil dell'intera area euro è per una crescita del 2,1% nel 2018 e dell'1,8% nel 2019. Rispettivamente, quasi il doppio rispetto alle stime appena riviste per il nostro paese.

Rischio «guerre» commerciali

Su queste previsioni pende però l'incertezza per l'evoluzione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti, anche se il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, in occasione della visita a Washington fatta questa estate ha indicato che le esportazioni del-

l'area euro verso gli Usa hanno rappresentato solo il 2,5% del Pil nel 2017. Quindi, sebbene i dazi Usa possano potenzialmente danneggiare seriamente alcuni settori, nell'insieme la situazione è considerata «gestibile».

Usa resta driver della crescita

Passando al resto del mondo, Moody's si aspetta che l'economia dei Paesi del G20 registrerà una crescita del 3,3% nel 2018 e del 3,1% nel 2019. Le economie avanzate saliranno del 2,3% del 2018 e del 2% nel 2019, mentre le economie emergenti del G20 faranno registrare un +5,1% sia nel 2018 che nel 2019. Inoltre per Moody's «l'economia Usa resta il driver della crescita globale». L'andamento della Cina è in rallentamento ma non oltre le attese, contestualmente l'economia del Regno Unito, «che sta decelerando», affronta «ulteriori rischi di calo a causa della Brexit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,2%

La crescita del Pil italiano stimata da Moody's nel 2018 (+1,5% la stima precedente). Nel 2019 la previsione è di un +1,1% (contro il precedente +1,2%). L'Italia è l'unica grande economia della zona euro che non cresce a ritmo sostenuto

LE STIME

+1,2%

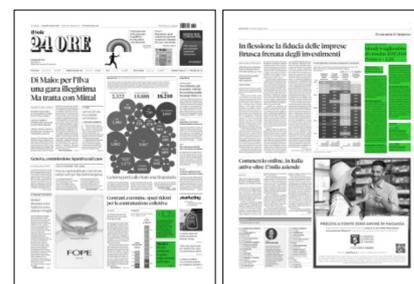
Tasso di crescita Pil 2018

Valore in calo rispetto alla precedente stima della stessa Moody's (+1,5%). Per l'economia dell'area euro nel 2018 è attesa una crescita del 2,1%

+1,1%

Tasso di crescita Pil 2019

In questo caso la stima precedente era del +1,2%



INCHIESTA. DALLE QUOTATE 18 MILIARDI

La Borsa porta allo Stato una finanziaria

L'ammontare di una legge di Bilancio, oppure poco più di un punto percentuale del Pil italiano: sono gli oltre 18 miliardi di euro che le 350 società quotate a Piazza Affari ver-

seranno quest'anno nelle casse dello Stato, sotto forma di dividendi (quando il Tesoro stesso è azionista) e soprattutto di imposte sugli utili realizzati. Un «tesoretto» da

custodire con cura e la cui utilità va ben oltre ogni opinione che si possa avere sul ruolo della finanza.

Maximilian Cellino — a pag. 4
— con l'analisi di **Marco Onado**

Da Piazza Affari arriva allo Stato un «assegno» da 18 miliardi

Il tesoretto. Gli introiti sotto forma di dividendi dalle partecipate (2,3 miliardi) ma soprattutto dalla tassazione sulle 350 società quotate (15,9 miliardi)

Il contributo della Borsa vale quanto una Legge di Bilancio: poco più dell'1% del Pil italiano del 2017

Gli introiti sono legati al ciclo economico: ora si dovrà fare i conti con l'attesa frenata dell'ondata espansiva

Maximilian Cellino

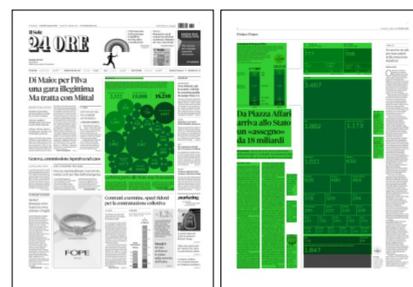
L'ammontare di una possibile Legge di Bilancio approvata dal Parlamento italiano o, se si preferisce, poco più di un punto percentuale del Prodotto interno lordo realizzato lo scorso anno nel nostro Paese. Non rappresenta certo un valore indifferente l'assegno da oltre 18 miliardi di euro che le circa 350 società quotate a Piazza Affari staccano quest'anno a favore dello Stato, sotto forma di dividendi (quando il Tesoro stesso è azionista) e soprattutto di imposte sugli utili realizzati.

Ben 15,9 miliardi di questa sorta di «tesoretto», come rivela l'analisi

effettuata da Assosim per Il Sole 24 Ore, sono infatti legati alla tassazione delle società presenti alla Borsa di Milano. A questa cifra si aggiungono poi i 2,3 miliardi di euro costituiti dalle cedole percepite quest'anno dalla Cassa Depositi e Prestiti e direttamente dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze in virtù delle partecipazioni detenute in Eni, Enel, Poste italiane, Snam, Terna, Enav, Leonardo, Italgas e Fincantieri.

La nota positiva è che i trasferimenti sono in aumento, come del resto è lecito attendersi in un momento in cui l'economia attraversa

una fase di espansione. In modo del tutto coerente con un Pil italiano che, secondo quanto certificato dall'Istat, ha segnato con un +1,5% nel 2017 l'incremento più sostenuto negli ultimi 7 anni, le entrate complessive sono cresciute di 1,1



miliardi rispetto a ciò che si era registrato lo scorso anno, quando si faceva riferimento all'esercizio fiscale 2016. Anche in questo caso tre quarti del progresso (861 milioni) sono da attribuire ai maggiori introiti fiscali, mentre le cedole crescenti (269 milioni) segnano la restante differenza.

Quando si effettua il confronto fra 2016 e 2017 vale la pena di rilevare come il monte utili delle società quotate a Milano sia addirittura più che raddoppiato, passando da 25,5 a 57,5 miliardi, ma tutto questo non si sia poi automaticamente tradotto in un balzo altrettanto rilevante dei dividendi, né delle imposte percepite dallo Stato. Il dato sui proventi del 2016 è però evidentemente influenzato in modo significativo dalle perdite registrate da molte banche italiane (UniCredit in prima battuta) che hanno concentrato proprio in quell'esercizio fiscale le svalutazioni relative ai crediti in sofferenza iscrivendole a bilancio.

Con riguardo alle entrate fiscali occorre poi considerare come questa voce sia da considerare in modo dinamico e non statico, facendo quindi riferimento alla situazione che si è creata negli anni precedenti e anche al regime adottato dalle singole società. «I dati sulle imposte sono stati desunti dai bilanci consolidati, quando esistenti, e possono essere influenzati dall'applicazione del regime del consolidato fiscale nei casi in cui sia stata esercitata la relativa opzione e dall'eventuale rilevazione delle imposte differite attive», precisa Gianluigi Gugliotta, segretario generale di Assosim.

In altre parole, le società che si sono avvalse di una simile opzione hanno potuto portare in compensazione, oltre ai crediti e debiti fiscali individuali pregressi, anche quelli delle altre società appartenenti all'area di consolidamento. Ed è anche per questo motivo che nelle primissime posizioni fra i «contributori» dello Stato non figurano - a fianco di Eni, Enel o Generali - i principali istituti di credito del Paese, che pure sono tornati a fare il pieno di utili nel corso di un 2017 a loro particolarmente favorevole.

Tecnicalità contabili a parte, resta in ogni caso evidente che gli introiti collegati alle quotate del listino milanese sono indissolubilmente legati all'andamento del ciclo economico, che purtroppo nel prossimo futuro dovrà fare i conti quantomeno con un rallentamento del ritmo espansivo che si è visto lo scorso anno. Proprio ieri l'agenzia

Moody's ha ridotto all'1,2% le stime sulla crescita del nostro Paese per quest'anno e all'1,1% per il 2019 (si partiva rispettivamente da +1,5% e +1,2%): un motivo valido in più per custodire con cura questo tesoretto, ora e negli anni a venire.

 @maxcellino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1

MILIARDI DI CRESCITA

Nel 2017 si è registrato un incremento del «tesoretto» a favore dello Stato rispetto al 2016 soprattutto (861 milioni) per i maggiori introiti fiscali

57,5

MILIARDI DI MONTE UTILI

Il monte utili delle società quotate è più che raddoppiato in un anno, passando dai 25,5 miliardi del 2016 ai 57,5 miliardi del 2017

L'ammontare versato allo Stato dalle società quotate in Borsa sotto forma di imposte e dividendi. I dati sulle imposte sono stati desunti dai bilanci consolidati, quando esistenti, e possono essere influenzati dall'applicazione del regime del consolidato fiscale nei casi in cui sia stata esercitata la relativa opzione e dall'eventuale rilevazione delle imposte differite attive. *Dati in milioni di euro*

Fonte: Elaborazione Assosim per Il Sole 24 Ore

DIVIDENDI INCASSATI

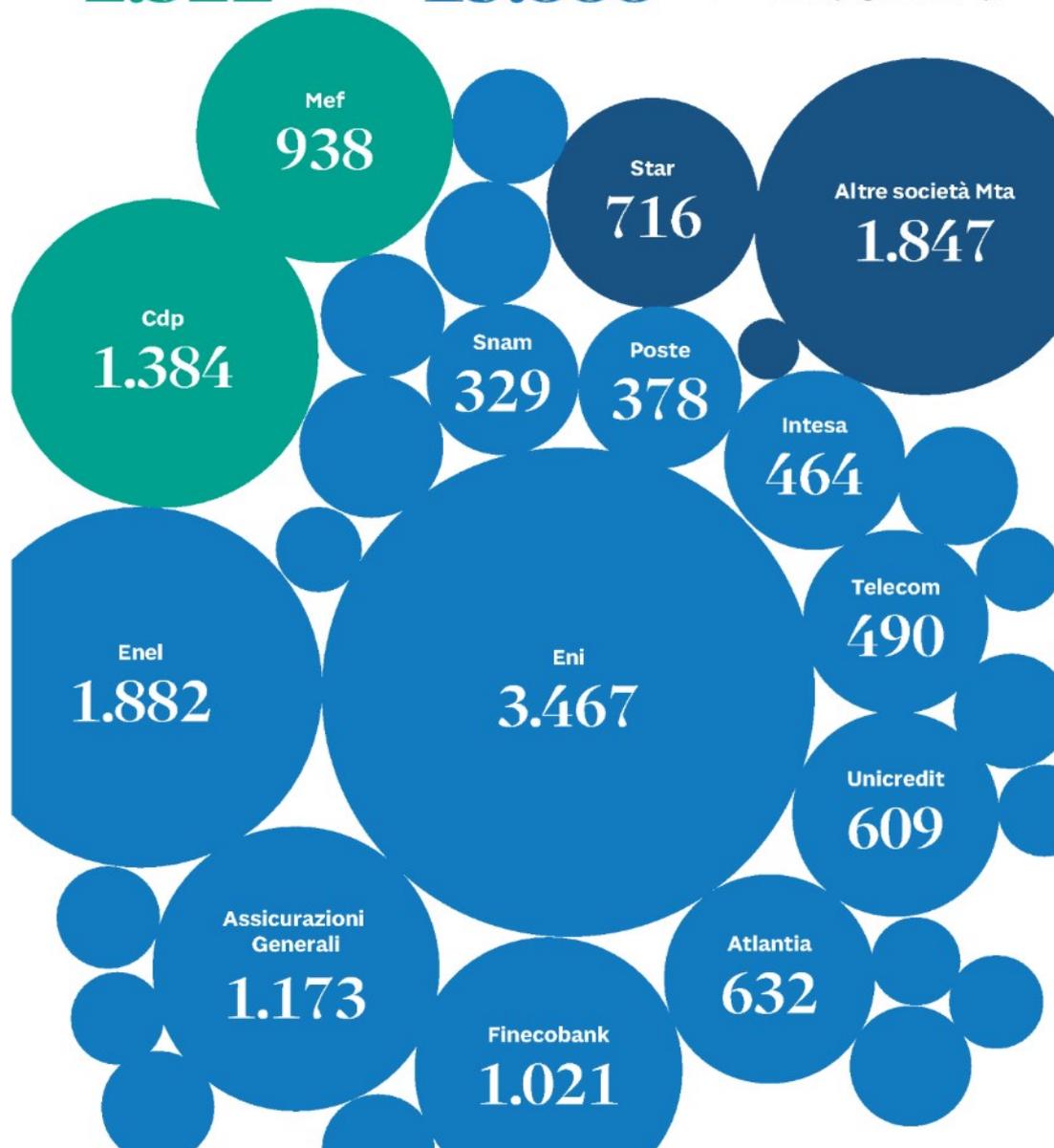
2.322

IMPOSTE PERCEPITE

15.888

TOTALE

18.210

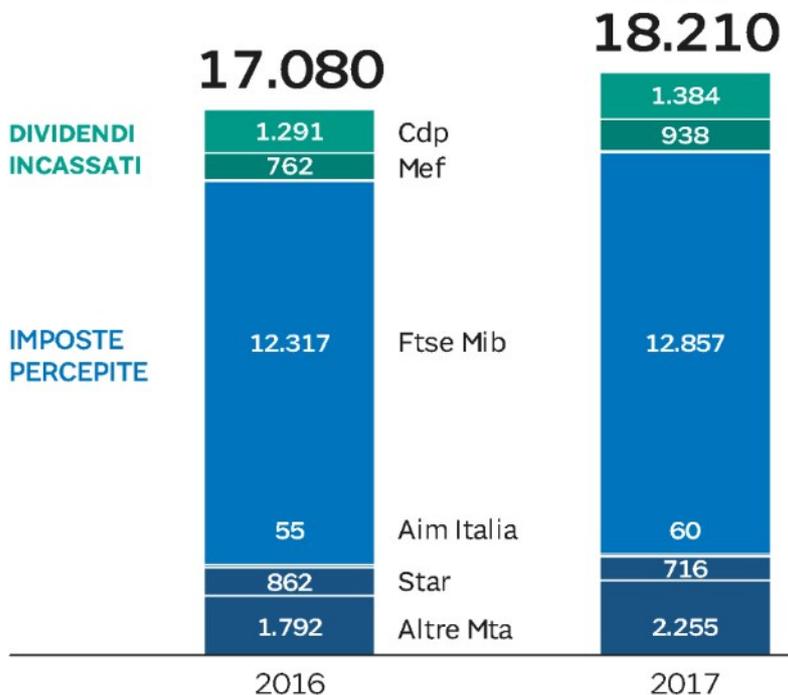


L'assegno di Piazza Affari

L'ammontare versato allo Stato dalle società quotate in Borsa italiana sotto forma di dividendi e imposte (esclusa Mediobanca che ha chiuso il bilancio il 30 giugno scorso). I dati sulle imposte sono stati desunti dai bilanci consolidati, quando esistenti, e possono essere influenzati dall'applicazione del regime del consolidato fiscale nei casi in cui sia stata esercitata la relativa opzione e dall'eventuale rilevazione delle imposte differite attive.

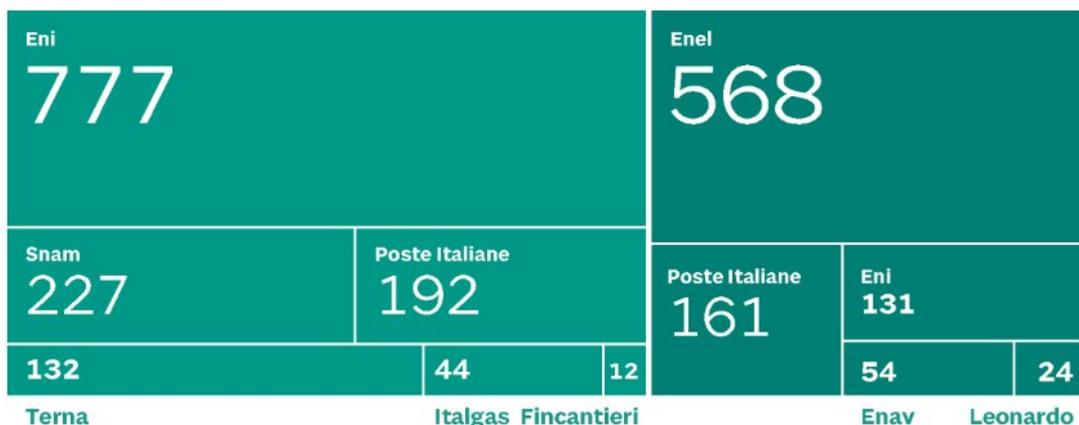
Dati in milioni di euro

Fonte: Elaborazione Assosim per Il Sole 24 Ore



1.384 Cdp

938 Mef



Ftse Mib

Eni 3.467					
Enel 1.882			Assicurazioni Generali 1.173		
Finecobank 1.021			Atlantia 632		
Unicredit 609		Telecom 490		Intesa SanPaolo 464	
Poste Italiane 378		Snam 329		Terna 294	
Cnh Industrial 285		Unipolsai 223		Luxottica 216	Ferrari 209
Saipem 201	A2A 192	Cofide 181	C.I.R. 181	Gedi 151	
Parmalat 126	Leonardo 123	Edison 122	Italgas 112	Iren 104	Recordati 100
Star 716					Aim Italia 60
Altre società Mta che hanno versato imposte inferiori a 100 milioni 1.847					



Piazza Affari.

Sono circa 350 le società quotate sul listino milanese. Lo Stato è azionista diretto (tramite Cdp e Mef) di Eni, Enel, Poste italiane, Snam, Terna, Enav, Leonardo, Italgas e Fincantieri